

## CLIMA CULTURALE E NORME PER LA VALUTAZIONE IN ITINERE E FINALE

Occorre:

- considerare la valutazione come fonte utile di informazione da ricercare in quanto indica vie di miglioramento (e non percepirla come “giudizio”);
- attuare un monitoraggio più analitico sugli andamenti scolastici nel corso degli anni e rendere più incisivo il sistema INVALSI con un supporto più concreto sul piano della valutazione diagnostica e formativa;
- accrescere il valore sfidante dei risultati finali e attribuire maggiore autorevolezza agli esami di Stato.

Uno dei punti cruciali sui quali dovrebbe convergere l'attenzione di chiunque si occupa di educazione e sia interessato ad un cambiamento profondo della scuola riguarda il ruolo e la funzione della valutazione. Che il problema della valutazione sia un nodo storico è del resto stato ampiamente sottolineato da una lunga tradizione di studi docimologici (Visalberghi, 1965; 1975; Gattullo, 1967; Calonghi, 1976; Vertecchi, 1976; Domenici, 1993).

Da questo bisogna ripartire con una riflessione che ne analizzi le implicazioni sotto i molteplici punti di vista per azioni che riguardano allo stesso tempo gli atteggiamenti e la cultura della valutazione, e azioni normative.

- 1) *Atteggiamenti e cultura della valutazione*. Tre aspetti risultano compresenti a questo riguardo:
  - *Il mancato riconoscimento della valutazione come agente di miglioramento*. Oggi sappiamo che uno dei fattori principali per migliorare l'apprendimento è il feedback da intendersi come “indicazione volta al miglioramento”, ossia informazione che viene fornita ad un allievo o ad un sistema (classe, scuola) che fa capire a che punto si è rispetto ad un obiettivo e come operare “correzioni di rotta” per raggiungerlo<sup>5</sup>. Il feedback è l'elemento che rende la valutazione un agente di miglioramento: non basta dire che l'obiettivo non è stato raggiunto, bisogna dire in cosa non è stato raggiunto, *perché* non è stato raggiunto e *come* fare per raggiungerlo. Una delle criticità maggiore del sistema scuola attuale è la carenza di queste indicazioni. Le scuole ricevono pochi feedback ai diversi livelli: gli studenti dai loro insegnanti, questi dai loro

---

<sup>5</sup> Tra i numerosi autori che si sono occupati del tema citiamo Hattie (2016); Bell (2020); Scheerens et al. (2003, 2007); Moro, Pastore, Scardigno (2015).

colleghi e capi d'istituto, le scuole dalle istituzioni nazionali. Aumentare il numero di queste interazioni, all'interno di un sistema di regole ed obiettivi chiari, è il modo più importante per far migliorare il sistema scuola e per dare alla valutazione un ruolo davvero formativo.

- *Il timore della valutazione come giudizio.* Il non riconoscere la valutazione come agente di miglioramento ma considerarla come elemento di giudizio esterno sul proprio operato, porta a diffidenze e/o occultamenti.
- *L'atteggiamento degli insegnanti verso le prove INVALSI* o le loro perplessità quando si chiede loro di farsi osservare in classe (tecniche come il Lessons study o il microteaching, sono spesso vissuti in Italia in forme più ansiogene rispetto ad altri Paesi).

Per questo è necessario che più attori e organismi (non solo in ambito pedagogico: media, opinione pubblica, ecc.) convergano nel favorire una diversa cultura valutativa, nella quale venga riconosciuta la funzione positiva della valutazione, sia in itinere (valutazione diagnostica e formativa), sia finale (valutazione sommativa e certificativa), all'interno di un più trasparente patto formativo-valutativo tra scuola, studenti e famiglie.

- 2) *Aspetti normativi.* Ci sono decisioni urgenti e non procrastinabili, soprattutto per la scuola secondaria, di primo e di secondo grado, dato che la pandemia ne ha peggiorato visibilmente gli esiti. A fronte di una scuola primaria che riesce a mantenere livelli di risultato simili a quelli del 2019, la scuola secondaria di primo grado mostra infatti un calo rilevante dei risultati di Italiano e Matematica rispetto al periodo precedente alla pandemia (Ricci, 2021). Ancora più preoccupanti sono i risultati di Italiano e Matematica dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado.

### Una valutazione di sistema che supporti il miglioramento

La diffusione di una nuova cultura valutativa passa anche dal cambiamento di atteggiamento verso le prove INVALSI. Anziché opporsi alle prove INVALSI o viverne con ansia l'esito, gli insegnanti dovrebbero cogliere le opportunità informative che un feedback esterno può dare, comprendendone le potenzialità. L'apporto dell'INVALSI andrebbe rafforzato per favorire un confronto sereno e continuativo, anno per anno, anche se non obbligatorio, con le scuole che intendono avvalersi appieno dell'informazione disponibile per migliorare gli esiti dei propri allievi. Per ogni anno e area disciplinare le scuole dovrebbero avere la possibilità di effettuare prove per un confronto con gli standard esistenti, off line o ancor meglio online, in questo secondo caso con la possibilità di ottenere subito un feedback sui punti di forza e debolezza sia della classe sia del singolo allievo, con consigli concreti sulle cose da fare per migliorare (Calvani, Vivinet, 2014). Le prove INVALSI andrebbero integrate con altre prove, più focalizzate, in grado di aiutare gli insegnanti a capire dove si colloca la loro classe in relazione a quello specifico obiettivo e come utilizzare questo dato diagnostico per migliorare gli esiti.

Un esempio interessante in tal senso viene dal sistema scolastico neozelandese, che utilizza un modello di valutazione che si caratterizza per il tentativo di contemperare due istanze apparentemente divergenti: a) la necessità di standardizzazione dei curriculum scolastici, in modo da garantire il raggiungimento di livelli base di conoscenze e competenze da parte di tutti gli studenti; b) la necessità di garantire flessibilità al sistema valutativo stesso al fine di venire incontro alle finalità sia formative sia inclusive delle singole realtà scolastiche. La prima di tali istanze trova risposta nella formulazione di un *National curriculum* che identifica le direzioni verso cui deve tendere il sistema scolastico (quali valori, quali competenze, quali principi, in quali aree disciplinari) e una guida per la traduzione di queste nei singoli curriculum scolastici, attraverso l'identificazione di obiettivi e strategie didattiche efficaci per perseguirli. Sulla base di tale curriculum nazionale, sono stati poi definiti, per gli allievi tra i 5 e i 12 anni, i *National standards* che fungono da linee guida per la definizione delle competenze per specifiche aree (lettura, scrittura e matematica). Tale standardizzazione si declina nelle singole realtà scolastiche, garantendo spazio di autonomia alle scuole e agli insegnanti nella definizione dei propri obiettivi didattici e dei metodi di valutazione. L'elemento chiave di tutto il sistema è la disponibilità di test standardizzati centralizzati che possono essere scelti dall'insegnante ed adattati sulla base delle proprie esigenze, affinché siano coerenti con gli obiettivi didattici e il percorso di apprendimento della propria classe. Grazie a questi test è possibile far emergere obiettivi raggiunti e obiettivi da raggiungere, punti di forza e lacune. Tali test, accompagnati da suggerimenti didattici e guide per il recupero, hanno una grossa valenza diagnostica e formativa.

L'adozione di tale sistema di valutazione diagnostica e formativa non significherebbe rinunciare ai test INVALSI così come li conosciamo, ma potenziarne il ruolo aggiungendo ai momenti della *valutazione di sistema*, volta a raccogliere dati comparativi tra classi e scuole che operano in contesti differenti allo scopo di trarre bilanci complessivi, momenti di *valutazione assistita degli apprendimenti*, volta a diagnosticare difficoltà e suggerire percorsi di miglioramento.

Ciò che non è ammissibile è lasciare soli gli insegnanti nelle operazioni di diagnosi e recupero delle difficoltà specifiche: se l'insegnante non è coadiuvato da feedback più specifici e da modelli ed esempi di strade preferibili cui ispirarsi, rimane imprigionato nella propria autoreferenzialità e nelle sue conoscenze di senso comune solitamente insufficienti per attivare proposte di miglioramento affidabili (Vedi il mito dell'insegnante progettista, più avanti).

### Tenere alti i livelli di uscita

Non è una buona pedagogia quella che di fatto risolve i problemi abbassando i traguardi da raggiungere e i livelli di apprendimento richiesti. Chiedere poco significa ottenere meno di poco e non stimolare l'emergere delle potenzialità dell'allievo. Come sostiene John Hattie (2016) - ma trent'anni prima anche Seymour Papert - una delle idee più sbagliate è che gli studenti siano attratti da compiti

“facili”; è proprio l’opposto: sono più attratti da compiti “sfidanti”, a patto che siano proposti nel modo giusto<sup>6</sup>. Perché gli allievi possano essere coinvolti in imprese sfidanti occorre che abbiano un coach che fa chiaramente intravedere i traguardi da raggiungere, che allevia la loro ansia di non farcela, manifesta la sua massima disponibilità a mostrare passo passo come possano migliorare, aumentando la loro efficacia (così nella scuola come nello sport).

Questo significa andare contro una scuola attesista, ispirata al “lasciar fare”, che aspetta che gli apprendimenti “emergano” da soli”, nella quale l’insegnante dovrebbe svolgere solo il ruolo di un “facilitatore” mettendosi a lato di una formazione che si svilupperebbe per impulso spontaneo dell’alunno<sup>7</sup> e contro una scuola che lascia che gran parte del tempo si consumi in attività di basso livello formativo (colorare, ritagliare, disegnare, agire con continui copia e incolla). E’ necessario far crescere negli allievi la consapevolezza che ottenere risultati richiede impegni sistematici e continuativi, voglia di mettersi in gioco e anche sacrifici.

E’ qui che si innesta anche la spinosa problematica degli esami di stato. E’ sotto gli occhi di tutti il progressivo smantellamento, dagli anni ’50 ad oggi, della complessità di questa prova finale: riduzione del programma, delle materie da portare, della commissione esterna, limitazione di questa alla provenienza interna alla provincia stessa, semplificazione ulteriore delle prove ed argomenti da portare al colloquio finale.

Allo stesso tempo c’è stata l’eliminazione degli esami di riparazione, sostituiti dai crediti. Si ritiene che si debba coraggiosamente invertire la tendenza che è andata nel senso di rendere la scuola troppo accondiscendente nei riguardi di uno studente-cliente che sarebbe desideroso solo di avere compiti facili. Questo non vuol dire optare per una scuola cattiva e punitiva, tanto più con irragionevoli aumenti di difficoltà concentrati solo nell’anno di esame, ma in una scuola davvero in grado di formare meglio gli allievi, soprattutto quelli in difficoltà. Cosa fare nei tempi brevi?

In ordine di importanza le azioni da compiere dovrebbero essere:

- ristabilire una commissione di esami interamente esterna (a parte un membro interno, ad esempio il coordinatore di classe). E’ importante anche che i commissari non siano della stessa provincia, per i rapporti amicali che

---

<sup>6</sup> Le attività proposte, ad esempio, dai giochi non sono sicuramente più semplici rispetto ai compiti scolastici (si pensi ad esempio ai videogiochi), così come quelle proposte dalla pratica sportiva a cui i ragazzi si appassionano. In questi ambiti sembra chiaro per loro che uno sforzo a breve termine può portare vantaggi a lungo termine; in altri no. Cercare le sfide e le occasioni per apprendere è probabilmente parte della natura umana. Dehaene (2019, 233) afferma che “persino i bambini di qualche mese sono attratti da stimoli di complessità intermedia, né troppo semplici, né troppo complessi, ma abbastanza strutturati da consentire loro di imparare”. La scuola deve riprendere questo elemento ed utilizzarlo per proporre attività sfidanti e motivanti.

<sup>7</sup> Idee di questo tipo, proprie di un attivismo e costruttivismo decisamente ingenuo, si sono molto diffuse nella scuola; tutta la letteratura scientifica esistente converge nel dimostrare che dove si diminuisca la centralità dell’insegnante e la guida istruttiva la scuola va sempre incontro incontro a sistematici peggioramenti (Hattie 2009; Mayer 2004; Rosenshine, 2009). Esse accentuano poi la discriminazione tra allievi di diverso livello socioculturale; i figli di famiglia di livello più alto trovano più facilmente il modo di compensare i ritardi che scuole di questo tipo producono-.

comunque possono facilmente essere attivati. Sapere di non essere valutati solo dai propri docenti induce gli studenti ad un impegno più approfondito. Se qui si spende per cambiare indirizzo, questi sono soldi ben spesi.

- accrescere il numero delle materie e i colloqui di esame; l'eventuale limitazione delle materie, o la scelta da parte del candidato di materie preferenziali, dovrebbe comunque essere compensata da un aumento del livello di difficoltà richiesto sull'esame selezionato dallo studente.
- ristabilire un controllo annuale progressivo sulle performance degli alunni con percorsi chiaramente tracciabili di recupero. Il sistema dei debiti formativi ha evidenziato numerose criticità (Parmigiani, Marsic, Nicchia, Russo, 2019). Gli esami di riparazione furono aboliti per disincentivare il mercato delle ripetizioni. Si dovrebbero ristabilire nelle forme precedenti e si dovrebbe fissare un quorum di ore che gli insegnanti devono comunque dedicare, in forma individualizzata durante il periodo estivo, al recupero degli allievi, anche non i propri e non replicando strategie rivelatesi inefficaci. Esiste la Dad e - quanto meno questo è un aspetto positivo della pandemia - tutti i docenti hanno imparato a usarla. Per evitare il rischio che gli insegnanti siano indotti a promuovere per eliminare l'impegno autunnale, basta stabilire che in ogni caso il numero delle ore debba essere espletato, se non con i propri alunni, prendendone in carico altri di altre scuole e che le interazioni devono essere documentate dai tracciamenti in piattaforma. Per evitare invece il cheating da parte dello studente che può bluffare inviando compiti non fatti da lui, questi deve essere reso consapevole che le attività che gli vengono proposte sono solo di aiuto all'esame di riparazione che comunque dovrà essere fatto in presenza con un docente diverso e che può comportare anche la ripetizione dell'intero anno.